

ex libris

Il vero viaggiatore  
è soltanto chi parte per partire,  
col cuore lieve,  
simile a un pallone

Charles Baudelaire  
«Le voyage»

librini

## CUOCI LE ORECCHIE DELL'ORSO

Manuela Trinci

A Granada si è progettato un fantastico Orto-allegro, a Amsterdam il governo ha varato un progetto di oltre 6.500 orti-scolastici gestiti dai bambini in età scolare, così come, ormai dappertutto, pullulano fattorie-didattiche, giardini di educazione alimentare, lezioni sotto l'albero, e laboratori - posti sul limitare di parchi o di aree riconquistate al verde nel non paesaggio dei territori di scarto - dove i ragazzini, liberati dal ruolo di putti nel regno di Flora, cucinano i loro raccolti con la stessa passione di Gualtiero Marchesi! Giardini, dunque, da sgranocchiare, perché, in fondo *La cucina è un gioco d'infanzia*, come intitolava, negli anni '50, il suo libretto di ricette per bambini il francese Micheal Oliver, vantando una prefazione nientemeno che di Jean Cocteau. Sapere che le carote, i pomodori, il basilico, i cavoli, non nascono nel banco-frigo dei supermercati non è così evidente per i bambini di oggi, i cui apprendimenti, troppo spesso, sono scissi dalla concretezza delle esperienze. Per questo seguire il percorso del sedano,

dal seme sino al piatto, può divenire un divertente quanto utile avvenimento che cognitivamente acuisce le capacità osservative, ristabilendo poi, dal punto di vista emotivo, un contatto con la terra e con una dimensione del tempo naturale e non immobile e circolare, come di contro insegnano gli innumerevoli Mila e Shiro della tv di stato. Nell'orto è impossibile annoiarsi, e il libretto di Nathalie Tordjman non è che un assaggio, un mixage ben riuscito di briose descrizioni di frutta e verdura, consigli di giardinaggio, sperimenti di coltivazione persino in acqua, stuzzicanti ricette e informazioni che lasceranno gli amici a bocca aperta. Non tutti sanno, infatti, che Nerone adorava i porri, Enrico IV il melone e Napoleone i fagioli, e di sicuro si è persa la memoria del tempo in cui le patate erano considerate cibo per maiali e i pomodori tossici. In più si scoprirà che l'ideatore degli intramontabili fazzoletti di terra, abbelliti, fra file di insalata e zucchine, da dacie e ortensie, mandorli e ciliegi, fu proprio Carlo Magno. Ovviamente, una



volta scattata la passione, i neo-agronomi potranno usare con maggior perizia le conoscenze acquisite in natura, senza perdere il gusto dell'avventura. Sapere, per esempio, cosa mangiano i briganti nella foresta e avvalersi di ingredienti usati, forse, da Robin Hood, rende più allentante la raccolta di foglie, radici e fiori, da servire in un saporito menù che, preceduto da un aperitivo dello gnomo, prosegue con una vellutata che pizzica, orecchie d'orso trifolate, patate fiorite e champagne delle fate.

E se qualcosa dovesse andar storto si può sempre rimediare con lo sciroppo del buon umore!

Il giardino da sgranocchiare di N. Tordjman, Ed. Mottajunior, pagg.63, euro 13,90  
La cucina di Robin Hood di L. Hignard e A. Pontoppidan Mottajunior, pagg.76, euro 10,90

### Giorni di Storia

l'agonia  
del fascismo

in edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Giorni di Storia

l'agonia  
del fascismo

in edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

## ANNIVERSARI

# 25 luglio 43, il giorno dopo la lunga notte

Segue dalla prima

I giornali della mattina esibiscono titoli di piena routine propagandistica, attenuando ove possibile le notizie intorno alle conseguenze dello sbarco alleato in Sicilia.

Solo alle 21.40, circa quattro ore dopo l'arresto del duce, Roberto Suster (direttore dell'agenzia Stefani; praticamente l'agenzia di Mussolini, cioè la voce del regime) riceve i tre comunicati da Casa reale, insieme all'ordine di «provvedere alla loro immediata diramazione».

Primo: Vittorio Emanuele «ha accettato le dimissioni dalla carica di Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, presentate da S.E. il cavaliere Benito Mussolini», nominando al suo posto il maresciallo Pietro Badoglio.

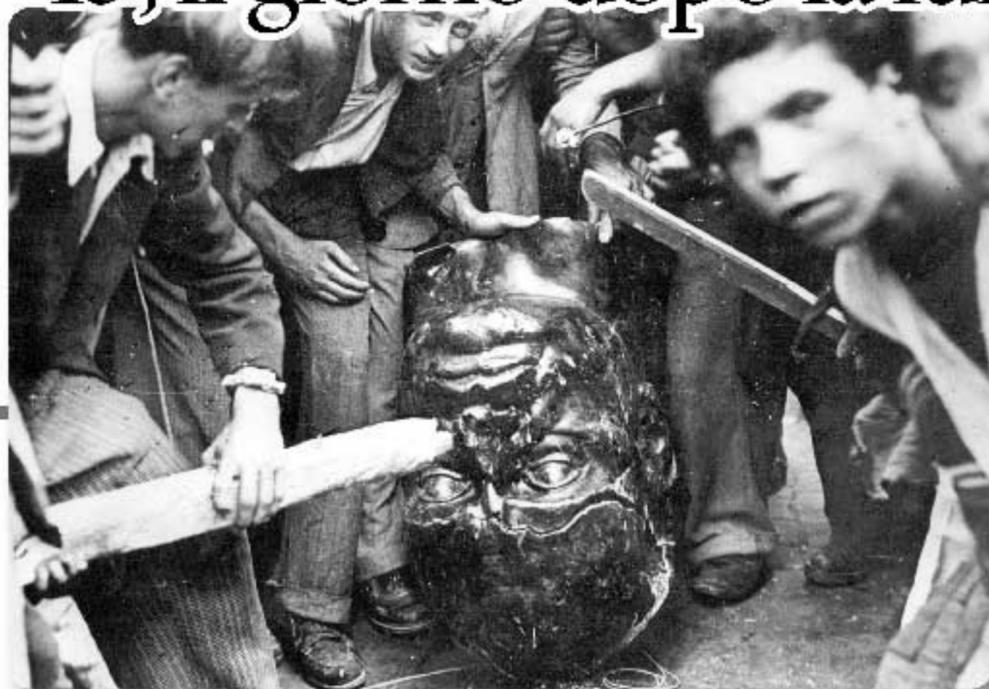
Secondo: il re ha ripreso personalmente il comando delle forze armate. Terzo: Badoglio dichiara di assumere il governo militare del paese con pieni poteri: «La guerra continua».

I comunicati vengono diramati alle 22.15. Manlio Morgagni, presidente della Stefani, si spara. Morgagni è l'unico dirigente fascista che, con la fine del regime, sceglie il suicidio. Tre giorni dopo il Ministro della cultura popolare Guido Rocco nominerà proprio Suster al suo posto. La nomina è qualcosa di più di un simbolo: è un chiaro segnale. Mentre dopo il 25 luglio molte direzioni di giornali vengono assunte da personalità dell'antifascismo, la Stefani (cioè un ingranaggio dello stato) mantiene una direzione nel segno della continuità col fascismo.

Ma torniamo alla sera del 25 luglio. Alle 22.53 lo speaker dell'Eiar legge la notizia ai microfoni della radio. L'annuncio non è ancora finito che - secondo la ricostruzione pubblicata da Sergio Lepri (*Nuova Antologia* 2212/1999) - dalla finestra del suo ufficio Suster può già scorgere la figura di un uomo in camicia da notte, che attraversa piazza di Spagna e grida il suo entusiasmo, sventolando un tricolore. È tardi, ma la novità desta immediatamente il paese dal torpore.

Si apre così, d'improvviso, quella che Paolo Spriano ha definito «una eccezionale vacanza di libertà tra due dittature». Ovunque, per un paio di giorni, manifestazioni spontanee e pacifiche plaudono alla caduta del duce. La «vacanza» è innanzitutto un teatro della gente comune, divisa fra la gioia per la caduta del fascismo e i sentimenti contrastanti a proposito d'un futuro quanto mai incerto. Soprattutto al Nord si susseguono manifestazioni euforiche: le città sono invase dai cortei, le strade e le osterie sono piene di gente che discute, finalmente in libertà, inneggiando al re e a Badoglio. Perfino gli informatori della polizia sono indotti a pensare che «la nazione risponderà all'appello del nuovo governo con ordine e disciplina». Ma di lì a poche ore, la circolare emanata dal generale Roatta avrebbe tolto ogni illusione sul comportamento della pubblica sicurezza, ordinando la repressione cruenta di ogni atto capace di turbare l'ordine pubblico, e invitando perfino all'«apertura immediata del fuoco».

I cortei e le manifestazioni del 25 luglio 1943 non hanno tuttavia solo



A Roma dopo il 25 luglio 1943 c'è chi si accanisce su un busto di Mussolini

Alle 22,53 lo speaker dell'Eiar legge la notizia delle dimissioni di Mussolini. Gli italiani festeggiano per le strade ma l'Italia dovrà ancora soffrire

un carattere politico. C'è un plusvalore estetico, in questa festa improvvisa che viene avvertita, nell'incoscienza dell'ora, come una sorta d'immensa rappresentazione teatrale. Processioni, travestimenti, canti sono i rituali

di una celebrazione che sembra risponderne in pieno ai codici di quel mondo capovolto che è il carnevale: festa della dissacrazione, tempio della follia in cui il disordine e la distruzione rispondono alle leggi non scrit-



### Con «l'Unità» dentro gli eventi

I drammatici eventi che si susseguono e si accavallano in Italia dal gennaio al 25 luglio 1943. Dagli insuccessi dell'Asse alla caduta del regime. Stanno tutti nel volumetto che ormai dal 18 luglio accompagna in edicola «l'Unità», al prezzo di Euro 3,10 (Quotidiano più libro Euro 4). Il volume che sarà in vendita sino al 9 agosto si intitola «L'agonia del fascismo» (collana «Giorni di storia», pag. 177). Ed è a cura di Gianluca Garelli. Oltre a un racconto sistematico di quei giorni, include schede, fotografie, cronologia e schede sui protagonisti di quei fatti. È materiale non semplicemente didattico e riassuntivo, di per sé utile. Ma anche un tentativo di interpretazione aggiornata e di insieme sul 25 luglio.

te di un autentico rito di rovesciamento.

È proprio questo, secondo lo storico Pietro Cavallo (che ha cercato di ricostruire questo spaccato di emotività e sensibilità nell'immaginario popola-

re: *Italiani in guerra*, Il Mulino, 1997), a emergere con chiarezza dalle memorie di quei giorni. Cronache, rapporti di polizia, lettere cadute nelle maglie della censura: ovunque ritorna l'immagine di una pazzia dive-

### i sospetti di Hitler

## Badoglio dice: la guerra continua. Ma Berlino non gli crede

Berlino si è tutt'altro che convinta della serietà dell'asserzione badogliana: «La guerra continua»; che l'Italia potesse tentare la carta della pace separata era convinzione largamente diffusa nelle sfere dirigenti del regime nazista. Per lo stesso Adolf Hitler è solo la presenza di Mussolini alla testa del governo italiano che garantisce la fedeltà del paese all'alleanza: una volta che il duce è fuori gioco, è tutto il quadro dell'Asse ad essere messo in discussione. Già il 18 maggio 1943 il Führer aveva ordinato al feldmaresciallo Erwin Rommel, appena rientrato dall'Africa settentrionale, di costituire a Monaco uno stato maggiore (per ora senza truppe a disposizione) in previsione di «incarichi speciali» nella sfera d'influenza italiana (territorio metropolitano, Francia meridionale, Balcani). Per il Comando supremo delle forze armate tedesche (Oberkommando der Wehrmacht - OKW) tre erano le questioni cruciali: impedire l'isolamento delle truppe tedesche (gruppo di armate «C») al

comando del generale (dell'aviazione) Albert Kesselring, stanziate nell'Italia meridionale e centrale; far fronte ad eventuali sbarchi alleati lungo le coste dell'Alta Italia, non improbabili in caso di un repentino collasso italiano; assicurarsi il controllo delle cruciali linee di comunicazione meridionali tra il Reich e la Francia, linee che passavano attraverso la pianura padana. Di conseguenza, dalla sera stessa del 25 luglio, venne disposto un vasto movimento di truppe che, nell'arco di sei settimane, fece affluire nell'Italia settentrionale sei divisioni di fanteria, una divisione corazzata (la ben nota Leibstandarte «Adolf Hitler», 1ª divisione della Waffen SS, comandata dal pretoriano di Hitler Sepp Dietrich e reduce dal fronte orientale. Avrebbe a suo tempo occupato Milano, Torino, Aosta e Cuneo, nei cui dintorni un suo reparto avrebbe distrutto il villaggio di Boves), una divisione meccanizzata, ed una brigata. Erano lo strumento con cui, se necessario, si sarebbe portato a termine il piano Achse (Asse), cioè il disarmo totale delle forze armate del Regno d'Italia e la messa sotto controllo del suo territorio e dei suoi apparati amministrativi. Ai reparti tedeschi stanziati in Francia meridionale e nei Balcani, nell'ambito dei piani paralleli Alarich e Konstantin, iniziano a giungere disposizioni preparatorie in vista di un'eventuale azione contro le unità italiane stanziate in quelle aree: bisognava manovrare per incapsularle e - non appena giungessero ordini in proposito da Berlino - disarmarle nel più breve tempo possibile.

Brunello Mantelli

Gianluca Garelli